



PAPÀ, SMETTILA DI GIOCARE ALLA PLAYSTATION

Diventano grandi in un mondo di adulti “piccini”, ovvero, infantili e refrattari a invecchiare. Questo succede ai teenager oggi. Risultato: spaesamento diffuso. E piccoli miracoli, come quello di un liceo bolognese

di Paola Tavella, foto di Julia Fullerton-Batten

DIVENTARE ADULTI DA SOLI, con le proprie forze, come Zeta e Zero in *Il mio inverno a Zerolandia*, scritto da Paola Predicatori ed edito da Rizzoli (leggi la prima pagina su iodonna.it), storia di Alessandra, detta Zeta, che vede morire sua madre e, per sopravvivere al dolore, si nasconde nell'ultimo banco e trova consolazione in Gabriele detto Zero, il ragazzo più difficile del liceo. Bocciato, rimandato, Zero è andato via da casa perché suo padre beve e picchia la madre. Non studia - da qui il suo soprannome - ma disegna magnificamente. Però, per i suoi compagni e per gli insegnanti «non è normale, gli manca qualcosa e certi giorni sembra uno di un altro pianeta: Zerolandia dove le parole sono proibite da sempre». I due ragazzi isolati e tristi infatti parlano pochissimo, ma si appoggiano uno

all'altra, piantine fragili e tenaci che cercano di scampare l'inverno e non sperano nella felicità. Nel loro mondo gli adulti sono distanti, assenti, oppure ricordi dolorosi.

È IL RITRATTO DI UNA GENERAZIONE dal talento misconosciuto, affacciata sul vuoto esistenziale e su un futuro incerto, dove, di volta in volta, pende l'accusa di essere “bamboccioni” o “mammoni” a caccia di posto fisso o vicino a casa. Loro, invece, non trovano riparo nella famiglia. Perché i genitori possono talvolta rivelarsi perfino più infantili dei figli. La rivista *Vent'anni* ha fatto un sondaggio in proposito fra i suoi lettori: otto adolescenti su dieci sono i confidenti di mamma e papà, il 31 per cento li considera “immaturi”, il 39 per cento “capaci a stento di pensare a se stessi”, il 26 per cento lamenta che sono “inaffidabili”. Antonia Guarini,

Otto adolescenti su dieci sono i confidenti di mamma e papà, il 31 per cento considera i genitori "immaturi", il 39 per cento "capaci a stento di pensare a se stessi", il 26 per cento "inaffidabili"

psicoanalista lacaniana e responsabile del Centro Jonas (jonasonlus.it) di Bari che offre psicoterapia a tariffe sociali e incontri nelle scuole rivolti a insegnanti e genitori per prevenire e alleviare il disagio degli adolescenti (quest'anno tengono un corso sui "gesti di cura"), osserva che l'inversione dei ruoli fra figli e genitori è ormai senso comune: «Ho visto lo spot di un'automobile in cui un'adolescente mostra a sua madre un piccolo tatuaggio. Lei, ben lungi dal mostrarsi sorpresa o seccata, scopre la schiena e le fa vedere un tatuaggio grande il doppio, e per giunta a colori. Un messaggio disastroso: la madre dovrebbe dirle "Cos'hai combinato?" e lasciare alla figlia lo spazio della trasgressione. Invece è in competizione sullo stesso piano e, per giunta, vuole vincere».

IL FENOMENO È CONFERMATO da uno studio della Temple University of Business: sono le teenager a guidare le scelte d'acquisto delle madri per abbigliamento e make up: «Si chiama socializzazione inversa» ha spiegato Ayalla Ruvio, coordinatrice della ricerca. «La mamma vuole sentirsi giovane e considera la figlia un'esperta di stile». La dottoressa Guarini sottolinea che nella sua esperienza clinica vede moltissimi adulti che «non accettano di invecchiare, non capiscono che viene un tempo in cui è necessario passare il testimone alla generazione successiva, accettare il limite. Senza la sicurezza del limite non c'è contenimento, né sicurezza. Con i figli si può

avere un'ottima relazione, ma ognuno nella propria posizione, senza fingere di essere uguali o amici». La desolazione e la sfiducia non affliggono solo la famiglia, ma anche la scuola. Per l'Eurispes al 33,6 per cento dei giovani appare impossibile laurearsi, al 49,4 ottenere un impiego stabile, al 42,9 un lavoro adatto a talenti e vocazioni. Il Censis - indagine del 2010 - constata la "forza perduta dell'istruzione". Circa l'80 per cento dei ragazzi tra 15 e 18 anni si chiede che senso abbia stare a scuola. D'altronde quasi la metà dei genitori (47,7 per cento) non incontra mai o quasi gli insegnanti dei propri figli, il 57,6 dei dirigenti scolastici individua, tra le cause dei bassi rendimenti scolastici, lo svilimento della funzione educativa degli insegnanti. L'atteggiamento di molti docenti (45 per cento) è "disorientamento", il 54,4 dichiara che gli alunni sono "demotivati". La dottoressa Guarini crede che «per suscitare desiderio nei ragazzi è necessario mettere passione in quello che si fa. A moltissimi adolescenti manca l'incontro con un testimone, un insegnante che esprima con forza e sincerità qualcosa di sé, e si lasci avvicinare».

Come è stata Carla Melazzini, per 11 anni insegnante nelle scuole di strada napoletane del progetto Chance, morta nel 2009 lasciando un diario meraviglioso, *Insegnare al Principe di Danimarca* (Sellerio), che così testimonia: «Un insegnante di media cultura e umanità è presumibilmente disponibile a



“Per suscitare desiderio nei ragazzi bisogna mettere passione in quello che si fa. A molti manca l'incontro con un insegnante che esprima qualcosa di sé” (Antonia Guarini)



commuoversi sul dramma del giovane Amleto, e a riconoscere le ragioni dei suoi atti, anche i più estremi (...) ma quanti insegnanti sarebbero disposti a riconoscere i sentimenti di un adolescente di periferia che vive i tradimenti con l'intensità e la consequenzialità del principe di Danimarca?».

IL SUCCESSO DI QUESTO LIBRO (alla quarta edizione) è un segnale di controtendenza. Come l'affollamento delle “scuole per genitori” del Centro psicopedagogico per la pace e la gestione dei conflitti di Piacenza (copp.it), come le esperienze di autoaiuto, gruppi

di sostegno organizzati tra famiglie (genitoriinsieme.org). A Bologna i ragazzi di un liceo hanno inventato una sorta di self help: «Da due anni andiamo nelle quarte e quinte della scuola elementare Mario Longhena» racconta Laura, che frequenta la quinta al liceo classico Minghelli di Bologna. «Parliamo degli stereotipi legati al genere e della comunicazione tra maschi e femmine». Laura e i suoi compagni non sono finanziati da nessuno, non fanno parte di alcun progetto istituzionale: «Ne abbiamo discusso al collettivo della scuola, e lo abbiamo fatto» dice Laura. I piccoli si prendono cura dei più piccoli. ●

E voi siete genitori “amici” o vecchio stile? Scrivete a: lettere.iodonna@rcs.it